

Anelli ricorsivi fra saperi e territori. Dalla frammentazione alla complessità

MAURO CERUTI

Ordinario di Logica e filosofia della scienza – IULM

Corresponding author: mauro.ceruti@iulm.it

ANNA LAZZARINI

Associata di Pedagogia generale e sociale – Università di Bergamo

Corresponding author: anna.lazzarini@unibg.it

Abstract. The text aims at illustrating the relationship between the production of space and the production of culture, and reflects on its epistemological and pedagogical implications from the modern to the global age. From the separation of knowledge and disciplines, conceived as territories divided by clear borders, to mobility and network that draw new knowledge maps: the transition from fragmentation to complexity takes shape.

Keywords. Culture – Space – Borders – Mobility – Complexity

Tout converge dans le problème de l'espace
Henri Lefebvre

1. Il sapere moderno e i suoi territori

Vogliamo qui riflettere sulla circolarità della relazione fra spazializzazione e produzione culturale nello sviluppo della modernità e nella transizione d'epoca attuale, dall'età moderna al tempo della complessità¹.

La spazialità del mondo è il risultato di relazioni sociali, mediazioni individuali, costruzioni mentali o immaginarie, strutturazioni ambientali. Allo stesso tempo, in una circolarità coevolutiva, la spazialità plasma azioni, pratiche, modi d'uso, ma anche pensieri, immagini e simboli. Il mondo in cui viviamo emerge quale esito della «produzione dello spazio»².

Spazio e dimensione simbolica sono, in un anello ricorsivo, costitutivamente intrecciate. Lo spazio non è pura estensione, al limite caratterizzata da funzionalità pratica: è l'esito dell'attività formatrice dell'uomo, che in esso si stratifica. La spazializzazione è un'attività

¹ Cfr. M. Ceruti, *Il tempo della complessità*, Milano, Raffaello Cortina, 2018.

² Cfr. H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Milano, Mozzi, 1978.

umana dipendente da pensieri, credenze, ideologie, immagini, interessi e poteri³. È culturalmente e socialmente vincolata. Ma anche la produzione culturale, anche le forme e le relazioni sociali sono, allo stesso tempo, effetti di una certa «produzione dello spazio».

«Leggere il tempo nello spazio»⁴ costituisce una delle modalità più penetranti per interpretare i caratteri e le trasformazioni di un'epoca. Si può leggere la storia proprio a partire dall'analisi delle matrici spaziali che in essa si dispiegano.

Interpretiamo il senso profondo dell'età moderna come un progetto (epistemologico, pedagogico, politico) di mediazione fra il locale e il globale, fra la limitata esperienza umana e i nuovi dilatati orizzonti del pianeta e del cosmo.

Questo progetto di mediazione si è sviluppato su molteplici scale. In particolare, è stato il prodotto e nello stesso tempo il produttore di una stretta correlazione fra l'epistemologia della scienza moderna e la rispazializzazione del pianeta avvenuta attraverso la logica e le strategie dello stato-nazione. I modi in cui nell'età moderna sono stati concepiti i saperi e le conoscenze del mondo sono alla base dei modi in cui sono stati concepiti i territori, i confini, le autorità delle istituzioni politiche. Ma vale anche il contrario: le rappresentazioni dello spazio e le pratiche territoriali hanno, a loro volta, potentemente condizionato l'organizzazione dei saperi e i modi di vedere il mondo.

L'origine e lo sviluppo dell'età moderna sono profondamente legati a mutamenti che interessano la dimensione dello spazio.

La modernità è nata, infatti, da due shock cognitivi, che hanno infranto lo spazio mentale, lo spazio geopolitico e lo spazio astronomico in cui viveva l'uomo europeo del Medioevo. Gli sviluppi della modernità riguarderanno soprattutto le strategie cognitive, culturali, pedagogiche e politiche volte a delineare un nuovo mondo, che si rivelerà molto più vasto e diversificato rispetto a quello precedente.

Il primo shock fu prodotto dalla scoperta della Terra. Nel trentennio che va da Colombo a Magellano, l'uomo europeo fece impreviste scoperte relative alla geografia terrestre, per le quali non esistevano né cartografie, né rappresentazioni mentali adeguate.

Il secondo shock fu prodotto dalle scoperte dell'astronomia. Si infransero le sfere di un "mondo chiuso", di un cosmo ampio, ma finito e dotato di un insieme numerabile di corpi e di luoghi celesti. Si aprì un nuovo universo, incomparabilmente più vasto, forse infinito, e soprattutto molto più popolato, pieno di nuovi oggetti dai comportamenti diversi e spesso bizzarri.

Le strategie affermatesi per affrontare questi nuovi mondi molto più vasti si sono basate su una scommessa epistemologica: individuare un metodo, una teoria, un punto di vista unitari, che consentissero di esplorare tutti gli spazi e tutti i tempi dell'universo o rispettivamente della Terra, passando in modo continuo dal locale della limitata condizione umana al globale dell'intero pianeta e dell'intero universo.

Nell'età moderna, la realtà è rappresentata geometricamente, come una tavola, come una gigantesca mappa. Lo spazio moderno è continuo, omogeneo, misurabile, isotropo⁵. La logica cartografica configura la Terra a propria immagine e somiglianza: la Terra è copia della mappa⁶.

³ A. Lazzarini, *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*, Palermo, Sellerio, 2011, p. 112.

⁴ Cfr. K. Schlägel, *Leggere il tempo nello spazio*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.

⁵ Cfr. G. Bocchi, M. Ceruti, *Origini di storie*, Milano, Feltrinelli, 1993.

⁶ F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 14.

2. Un solo punto di vista

L'origine della forma politica dello stato-nazione (invenzione moderna) è inseparabile da questa concezione dello spazio. La particolare spazializzazione dell'età moderna si delinea nella concezione del territorio e del confine dello stato. Lo spazio politico dello stato è il suo territorio. Nell'ambito dei suoi confini, lo stato esercita in modo assoluto la sua sovranità.

L'età moderna può essere interpretata come un progetto di spazializzazione politica, volta non solo a tracciare confini e fissare giurisdizioni, ma anche a riempire gli spazi di contenuti sociali. A questo scopo, è stata non solo costruita una struttura istituzionale e amministrativa. È stato messo in atto anche un grande progetto pedagogico, volto a formare mondi culturali e simbolici comuni per generare l'identità e la comunità nazionale. Si tratta di un processo di istituzionalizzazione che riguarda insieme le categorie dello spazio e del tempo.

Il ruolo dello stato-nazione europeo è caratterizzato da una funzione di mediazione⁷: la mediazione fra, da una parte, le numerose collettività locali e, dall'altra, lo scenario globale emerso a partire dall'età delle scoperte geografiche. Lo stato-nazione è situato a metà strada fra locale e globale. Il suo compito è stato quello di integrare individui e collettività entro reti e processi economici, politici, culturali, sociali propri della più ampia comunità nazionale. A questo scopo, il suo ruolo educativo è stato di primaria importanza. Lingua, letteratura, storia, miti, monumenti sono stati elaborati e diffusi per generare un patrimonio condiviso di significati, di narrazioni e di memorie.

Lo stato-nazione, accanto all'esercizio di questa funzione integratrice interna, ha svolto una funzione separatrice verso l'esterno. I confini statali, che ancora nel Medioevo identificavano ampie zone di sovrapposizione, diventano linee di demarcazione, con la funzione di separare giurisdizioni e di garantire controllo territoriale⁸. L'azione e la funzione dello stato nazionale rispondono a un «principio territoriale»: un'autorità politica si esercita su un territorio continuo al suo interno e contemporaneamente separato da confini netti e univoci rispetto agli altri territori. Sia i territori che le autorità politiche sono mutuamente esclusivi. Questa esclusività ha plasmato la nozione di cittadinanza dell'età moderna, caratterizzata da un legame inscindibile con i territori e con le autorità politiche definite appunto territorialmente⁹.

La sovranità coincide con lo *jus territoriale*: il carattere unitario di territorio, popolo e potere dello stato costituiscono il fondamento stesso della dottrina generale dello stato. La modernità stato-centrica si regge, dunque, su una coappartenza di stato e territorio.

3. Sovranità del confine

L'architettura geopolitica e giuridica dello stato-nazione si regge su una concezione del confine quale astrazione lineare e statica che garantisce la distinzione fra interno ed esterno, fra inclusione ed esclusione, e che è volta a garantire ordine. L'immaginario geo-

⁷ E. Morin, M. Ceruti, *La nostra Europa*, Milano, Raffaello Cortina, 2013, pp. 28-33.

⁸ Cfr. N. Brenner, *Beyond state-centrism? Space, territoriality and geographical scale in globalization studies*, in «Theory and Society», 28, 1999, pp. 39-78.

⁹ G. Bocchi, M. Ceruti, *Una e molteplici. Ripensare l'Europa*, Milano, Marco Tropea Editore, 2009, p. 45.

politico moderno riconosce nel confine il limite dell'autorità e della giurisdizione politica sovrana statale¹⁰.

Il modello societario moderno è fondato su apparati amministrativi e burocratici pesanti, sulla pervasività del controllo istituzionale, sull'omogeneità culturale della nazione e poi, successivamente, sul modello fordista di produzione.

Lo stato moderno esercita il proprio potere attraverso un'amministrazione razionale, burocratica, universalistica, che governa lo svolgimento della vita sociale. Lo stato, da un lato, mostra e rafforza il proprio potere dispiegando un'organizzazione politica e sociale il più possibile efficiente; dall'altro, costituisce esso stesso la condizione di espressione delle libertà individuali, che solo attraverso l'esercizio del suo potere universale possono reciprocamente regolarsi.

Accanto e parallelamente al "progetto territoriale" dello stato-nazione, la modernità ha conosciuto anche il "progetto territoriale" del capitalismo. Esiste infatti una stretta relazione e, a tratti, una vera e propria sovrapposizione fra lo spazio economico del capitalismo e lo spazio politico e giuridico, che in epoca moderna coincide con la forma politico-territoriale dello Stato.

Anche il capitalismo persegue, infatti, un progetto essenzialmente geografico, territoriale: esso è all'origine di una precisa produzione di spazio che configura lo sviluppo diseguale del paesaggio. Tale produzione di spazio si serve dei confini come elemento strutturante e gerarchizzante, come un vero e proprio «metodo del capitale»¹¹. I confini hanno avuto e hanno tuttora un ruolo cruciale nel disegnare una geografia dell'accumulazione e dello sfruttamento (si pensi anche solo alle politiche delle migrazioni).

D'altra parte, già a partire dall'età delle scoperte geografiche l'*experimentum maris*¹² aveva rivelato la sua radice economico-commerciale: la globalizzazione, fin dai suoi esordi, esibisce la sua natura "speculativa".

Da questo quadro emergono una epistemologia e una pedagogia "more-geometrico", stato-centriche e territorialiste, quale cifra dell'immaginario socio-politico e geografico moderni. Esse si fondano non solo sulla fissità territoriale, ma anche su un sistema di opposizioni binarie capace di configurare l'ordine sociale e politico moderno (dentro/fuori; centro/periferia; cittadino/straniero; superiore/inferiore; nord/sud; qui/altrove; identico/diverso, unità/molteplicità...). Assumono la separazione, l'opposizione, come principi di ordine capaci di configurare il mondo nonché la sua leggibilità. Sono con ciò anche all'origine di un concetto "territorializzato" di cultura e di sapere, quale esito di una comunità localizzata, distinta e separata dalle altre.

4. Unità globale e specialismo locale

Lo stato nazionale moderno si è posto dunque un compito di mediazione fra locale e globale, ed ha assunto il confine, inteso come linea statica e naturalizzata, come "marcatore" dei limiti della propria autorità e giurisdizione.

¹⁰ Cfr. C. Schmitt, *Il Nomos della terra. Nel diritto internazionale dello "jus publicum europaeum"*, Milano, Adelphi, 1991.

¹¹ Cfr. S. Mezzadra, B. Nielson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino, 2014.

¹² P. Sloterdijk, *L'ultima sfera. Breve storia della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2005, p. 48.

Allo stesso modo, la scienza moderna, con il suo nucleo di metodi e leggi invariabili, si è posta un compito di mediazione fra la mente umana e la diversità manifesta e sterminata del cosmo.

Lo spazio dei saperi della modernità si è proposto come unitario: tutti i saperi avrebbero dovuto accedere allo stesso metodo e allo stesso punto di vista, e avrebbero dovuto collaborare per esplorare ognuno una porzione differente di un “territorio” vastissimo ma omogeneo e unitario.

In una prima fase, gli scienziati e i filosofi del Seicento e del Settecento hanno espresso nella maniera più coerente questa idea di compattezza del sapere e correlativamente di compattezza del cosmo, sviluppando “filosofie naturali” volte a fornire una visione unitaria del sapere e del cosmo, pur nelle loro varie articolazioni locali.

Questa prima fase della modernità è entrata in crisi quando i contenuti della conoscenza e le regioni del cosmo si sono moltiplicati. Scienziati, filosofi, intellettuali compirono una ritirata strategica, da cui nacque la figura dello specialista. Lo sconfinato “spazio” del sapere e l’altrettanto sconfinato “spazio” del cosmo vennero frantumati in territori limitati da netti confini disciplinari.

Il cosmo manteneva la propria unitarietà. Ma, a un tratto, apparve troppo grande perché un singolo individuo o un singolo gruppo potesse anche solo tentare di intravederlo. La conoscenza si volse a diventare un’impresa collettiva e cumulativa, prodotta dalla collaborazione fra tanti individui e tanti gruppi, ognuno dei quali si sarebbe incaricato di esplorare una porzione sempre più ristretta dell’universo. L’efficacia di un metodo unico, di un punto di vista unico, attraverso cui conoscere i molteplici territori dell’universo, venne tuttavia ribadita. La giustapposizione dei singoli saperi locali è stata considerata una prospettiva epistemologica e pedagogica adeguata a restituire un panorama preciso e complessivo dell’“oggetto” globale.

Ideale conoscitivo è stata la possibilità di esercitare il controllo sui nuovi mondi riducendo l’eterogeneo all’omogeneo, filtrando l’infinito nel finito, tracciando mappe volte a dominare territori inaccessibili.

In questa fase della modernità si sono delineate le forme organizzative del sapere che sono rimaste indiscusse fino a tempi recenti¹³.

Sono state modellate le strutture epistemologiche e le finalità pedagogiche dell’università e della scuola europee, erigendo confini tra discipline, tra facoltà, tra dipartimenti, all’interno dei quali ognuno potesse operare da “padrone a casa propria”. Wilhelm Von Humboldt disegnò l’infrastruttura universitaria della società industriale, degli stati nazionali, delle discipline.

Questa fase della modernità ha fatto sorgere l’idea della inevitabilità della separazione funzionale, specificata poi nel modello dell’organizzazione fordista, nonché nell’urbanistica della metropoli modernista.

¹³ Cfr. G. Bocchi, M. Ceruti, *Educazione e globalizzazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2004.

5. Lo sconfinamento dei saperi

La ritirata nello specialismo ha funzionato per oltre un secolo, dagli inizi dell'Ottocento al Novecento inoltrato. Poi, a sua volta, è andata in crisi per un nuovo e tumultuoso proliferare di oggetti e di conoscenze, che ha moltiplicato e differenziato ulteriormente il numero delle discipline e degli ambiti di ricerca. Questa crisi è in certo senso derivata da un processo di democratizzazione della conoscenza.

Quando le università, le scienze, le professioni erano appannaggio di élites ristrette, la coordinazione fra i singoli percorsi, fra le singole ricerche era garantita da rapporti interpersonali per lo più informali, che scavalcavano la ritualità delle regole. Ma quando il numero degli scienziati, degli specialisti, degli esperti è cresciuto a dismisura, la comunicazione fra loro si è rivelata ben più difficile. La condizione di essere "padrone a casa propria" si è irrigidita in una sorta di prigionia.

La frammentazione delle conoscenze e dei saperi ha prodotto alcune sorprese. A poco a poco, infatti, le conoscenze si sono sviluppate sempre più copiosamente all'interno delle varie discipline e hanno iniziato a parlare di mondi, di universi che presentavano attributi sempre più discordanti rispetto a quelli esibiti dall'immagine dell'universo nel suo insieme, lasciato sempre più sullo sfondo e dato per scontato quanto alla sua unitarietà. Gli specialisti più attenti hanno cominciato a interrogare specialisti di territori discosti o lontani dal proprio territorio di pertinenza. Hanno anche iniziato a "migrare", a "sconfinare", a esplorare direttamente territori disciplinari considerati eterogenei e separati dal proprio. Hanno cercato di comprendere se comportamenti e fenomeni del piccolo e confinato territorio da loro abitato si potessero intrecciare o potessero convergere con comportamenti o fenomeni di territori lontani.

Queste pratiche trasversali, interdisciplinari, transdisciplinari, hanno caratterizzato lo sviluppo delle conoscenze nel XX secolo, soprattutto nella sua seconda metà. I vari itinerari disciplinari si sono progressivamente intrecciati. Si è delineata una rappresentazione dei territori dei saperi e una rappresentazione dei territori del cosmo o del pianeta sempre più complesse.

I decenni antecedenti erano stati i decenni della frammentazione. Questi ultimi possono essere definiti come i decenni di una prima ricomposizione. Ma il sapere e il cosmo che emergono da questa ricomposizione appaiono molto diversi dal sapere e dal cosmo delle origini della modernità. I territori del sapere e i territori del cosmo moderni erano al proprio interno omogenei, caratterizzati da continuità spaziali e temporali. I territori del sapere e i territori del cosmo dei nostri giorni presentano al loro interno discontinuità, salti e soglie: la loro è una unità complessa. *Unitas multiplex*: unità nella diversità, diversità nell'unità. Metodi e concetti che valgono per certe discipline, per certe regioni del cosmo, non valgono più in altre discipline, in altre regioni del cosmo¹⁴.

Quando si è prospettato un metodo unitario per un universo altrettanto unitario, i rapporti fra i campi disciplinari sono stati considerati fissi e statici. Alla base della gerarchia stavano le discipline fisico-chimiche, che esprimevano le leggi di natura più generali e i concetti base attraverso i quali descrivere e conoscere il mondo. Le scienze del vivente e le scienze umane e sociali erano invece ritenute di minore generalità e precisione (con-

¹⁴ Cfr. G. Bocchi, M. Ceruti, *Origini di storie*, cit.

trapposizione fra scienze “hard” e scienze “soft”) e avrebbero dovute essere ridotte agli approcci scientifici di base.

Oggi si è delineato un sistema delle scienze policentrico e caratterizzato da approcci contestuali: non esistono metodi, concetti, linguaggi in sé e per sé più o meno fondamentali. Esistono metodi, concetti, linguaggi più o meno adeguati a un dato oggetto, a un dato ordine di grandezza, a un dato spazio, a un dato tempo, a un dato obiettivo, a un particolare osservatore... Così, nelle scienze fisiche sono apparse soglie spaziali o temporali al di sopra o al di sotto delle quali sono o non sono pertinenti certi approcci e certi concetti. E così, le scienze del vivente impongono approcci autonomi, per esempio di tipo storico ed evolutivo, che non hanno diretti corrispondenti nelle scienze fisico-chimiche: sono semplicemente diversi, non più o meno fondamentali.

Rappresentare il territorio dei saperi come una rete e non come una gerarchia ci porta a sottolineare l'importanza delle operazioni di traduzione e di circolazione dei concetti e delle teorie. Un sapere unitario è realizzabile solo attraverso continue operazioni di traduzione e di interpretazione reciproca fra punti di vista che sono irriducibilmente differenti perché si occupano di oggetti irriducibilmente differenti¹⁵. Per esempio, approcci storici ed evolutivi hanno mostrato di avere una inedita pertinenza anche per lo studio dell'universo fisico-chimico.

Le linee di separazione sono trasformate in aree di interazione. I confini sono terreno fertile per la creazione e l'innovazione. Si delineano vari tipi di “spazi cerniera”, di aree di interazione. Per esempio: i nuovi campi di ricerca a cavallo dei confini disciplinari tradizionali (biofisica, biochimica, sociolinguistica, psicologia sociale, e così via); i campi di ricerca prodotti dalle “migrazioni” di scienziati, dotati di una particolare *forma mentis*, da un territorio a un altro (è così che un gruppo di fisici seppe dare un contributo decisivo a una delle più grandi scoperte della storia della biologia, la scoperta del DNA); le discipline trasversali, che riformulano le relazioni fra discipline anche lontane, individuando aspetti comuni a oggetti dalla natura materiale assai diversa (per esempio le “scienze della complessità”).

In passato, l'ideale regolativo dell'unità del metodo, del linguaggio, del punto di vista è sembrato perseguibile. Oggi, appaiono in primo piano la diversificazione e, nello stesso tempo, non la separazione bensì la traduzione dei metodi, dei linguaggi, dei punti di vista, in un processo in divenire complesso. La rete dei saperi contemporanei non rappresenta un equilibrio stabile, ma crea continue relazioni locali e multidirezionali più o meno transitorie, il cui quadro complessivo muta costantemente¹⁶.

6. Un paradigma della mobilità

Gli scenari contemporanei mettono profondamente in discussione gli assetti istituzionali, politici, sociali e culturali che nei secoli della modernità sono sembrati acquisizioni definitive.

I territori che oggi abitiamo sfidano le forme tradizionali della vita associata, profondamente radicate in un luogo. Le relazioni sembrano potere rinunciare alla prossimi-

¹⁵ E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina, 2001, pp. 17-33.

¹⁶ Cfr. M. Ceruti, *Il vincolo e la possibilità*, Milano, Raffaello Cortina, 2009.

tà spaziale. Lo sradicamento è un effetto reale prodotto dal progressivo superamento di vincoli territoriali.

Le forme dell'esperienza sono oggi iscritte entro dimensioni spaziali e temporali estremamente compresse: il ritmo di vita subisce una brusca accelerazione, mentre il mondo sembra rimpicciolirsi e ridursi a velocità di percorrenza o di connessione.

Il paradigma capace di descrivere l'esperienza odierna è quello della mobilità¹⁷. Persone, capitali, merci, informazioni, messaggi, simboli e immagini percorrono il pianeta a velocità variabili: l'attuale passaggio d'epoca è indubbiamente segnato da movimenti pervasivi e continui.

I flussi globali, nei loro incessanti spostamenti, costruiscono e ricostruiscono nuove formazioni sociali e culturali: tali mobilità materiali e immateriali organizzano le stesse matrici spazio-temporali dell'esperienza.

I territori appaiono radicalmente trasfigurati, ristrutturati dai flussi molteplici che li attraversano. E proprio tale metamorfosi dei luoghi è l'esito stesso della globalizzazione¹⁸.

Questa trasformazione dello spazio è resa possibile dalla reticolarità, che è la «produzione di spazio» più interessante e pervasiva del mondo odierno. I flussi di persone, merci, capitali, informazioni, immagini, simboli, attraverso molteplici connessioni fisiche e simboliche, disarticolano gli assetti precedenti, fondati sulla prossimità socio-culturale e sulla contiguità spaziale, e disegnano nuove configurazioni. Si generano nuovi spazi reticolari, caratterizzati dalla capacità di stabilire relazioni significative fra luoghi dislocati e lontani.

La corrispondenza (l'isomorfismo) fra configurazione territoriale e organizzazione sociale, politica e culturale, che aveva contrassegnato la modernità, appare oggi compromessa. I flussi interrompono la relazione fra individui, contesti sociali, territori, formazioni politiche (despazializzazione), ma contemporaneamente ricostruiscono nuove relazioni, connettendo spazi dislocati (rispazializzazione).

7. Nuove forme di prossimità

La transizione globale va interpretata come un complesso intreccio di processi di de-territorializzazione e ri-territorializzazione: l'indebolirsi dell'attaccamento al luogo, a comunità definite territorialmente, allo stato-nazione, si accompagna inevitabilmente alla creazione di nuove forme di prossimità spaziale e di identità, alla nascita di nuovi rapporti fra identità e luoghi, fra territori, saperi e poteri. Tali forme sono certamente caratterizzate da fluidità, instabilità e mobilità. Queste sono caratteristiche costitutive della condizione umana globale, e non aspetti congiunturali o epifenomeni passeggeri.

Nel contesto globale, si ridefinisce il ruolo dello stato-nazione. Oggi lo stato-nazione fatica a rappresentare il "contenitore" dei processi economici, sociali, politici e culturali, ma soprattutto a svolgere una funzione di mediazione fra locale e globale. Individui, capitali, merci, immagini, idee, simboli, informazioni varcano i confini territoriali, muovendosi su percorsi differenti. I sistemi di regolazione di questi flussi non appartengono

¹⁷ Cfr. J. Urry, *Sociology beyond Societies. Mobilities for the Twenty-First Century*, London, Routledge, 2000.

¹⁸ Cfr. A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città. Teorie e pratiche della globalizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2013.

più al solo ambito nazionale, ma a una molteplicità articolata di scale di governo e di giurisdizioni¹⁹.

Dinamismo, instabilità e fluidità sono i tratti peculiari dell'attuale «rivoluzione dello spazio». Questa «rivoluzione» appare coerente con il contesto tecnologico, sociale e culturale di una «società in rete». Tuttavia, allo stesso tempo, un mondo in cui si moltiplicano e si intensificano mobilità e interconnessioni globali produce il paradosso di una inedita proliferazione e differenziazione di confini, materiali e immateriali, fisici e simbolici.

Le dinamiche geostoriche che stanno ridisegnando il nostro presente spingono a immaginare un mondo affatto nuovo. Tuttavia, persistono tracce del vecchio mondo, del suo modo di rappresentarsi e farsi racconto. Oggi appare impossibile delineare, quale modello di rappresentazione del mondo, una matrice spaziale unitaria, che si esprima in una serie di polarità opposte, in una concatenazione statica e lineare di scale (interno/esterno, urbano/rurale, centro/periferie, locale/globale, unità/molteplicità...).

In modo scomposto, mobile e disordinato, altri ordini spaziali (complementari o finanche conflittuali) si sovrappongono al vecchio sistema stato-centrico.

Lo stato-nazione mantiene funzioni geopolitiche importanti, non è affatto destinato a scomparire in un prossimo futuro, ha ancora un ruolo decisivo nella promozione dei processi globali.

Piuttosto, le sue funzioni si vanno ridefinendo in modo significativo. Il territorio e l'autorità dello stato vengono riconfigurati, attraverso nuove articolazioni di «territori, autorità, diritti», che disaggregano poteri dello stato-nazione e li riarticolano attraverso combinazioni diverse, a volte instabili²⁰.

L'aspetto più interessante è la natura duplice di questi «movimenti». La rottura di alcuni dispositivi di connessione non corrisponde alla perdita di ogni nesso possibile (come vorrebbe la «grande narrazione» della condizione postmoderna e globale²¹). La disarticolazione va di pari passo con una ri-articolazione. Viene meno la linearità causale del nesso, ma la relazione si ristrutturava entro equilibri nuovi, più fragili e mobili.

La globalizzazione sfida piuttosto la pretesa di esclusività dello stato: il potere e le giurisdizioni dello stato sono negoziati continuamente entro sovrapposizioni scomposte di scale locali, transnazionali, internazionali e globali.

La globalizzazione, quindi, mettendo in discussione la rappresentazione dello stato quale contenitore statico di fatti socio-politici, chiede un nuovo paradigma che si confronti con l'articolazione incessante fra dinamiche territoriali e dinamiche dei flussi, tipiche del capitalismo delle reti, con relazioni più fluide e mobili fra territori e processi culturali.

¹⁹ Cfr. N. Brenner, *New State Spaces. Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

²⁰ Cfr. S. Sassen, *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

²¹ Cfr. M. Sheller, J. Urry, *The New Mobilities Paradigm*, in «Environment and Planning A», 38, 2006, p. 210.

8. De-territorializzazione della cultura

In questo quadro, le migrazioni costituiscono un fatto sociale, politico e antropologico straordinariamente potente nel configurare lo spazio globale²². Le migrazioni superano la geografia politica degli stati-nazione, articolando, attraverso movimenti scomposti e imprevedibili, spazi transnazionali.

I confini si spostano, si differenziano, si disseminano ovunque. Lo spazio globale, pertanto, prende forma non certo come un 'mondo senza confini', ma come un contesto segnato da una straordinaria proliferazione dei confini, che si muovono e si moltiplicano²³. Non si tratta solo dei confini geopolitici, posti ai limiti esterni degli stati-nazione. I movimenti migratori riarticolano e attraversano i confini antropologici legati all'etnia, al genere, alla classe sociale.

Si sta delineando una progressiva erosione del nesso fra territorio, pratiche socio-culturali e spazio politico. Sembra consumarsi rapidamente il legame fra appartenenza territoriale e costruzione identitaria, che faceva dell'abitare in un luogo un processo di elaborazione di identità sociale e culturale, un percorso individuale e collettivo di riconoscimento e di radicamento.

La de-territorializzazione della cultura è uno dei contrassegni del mondo contemporaneo.

La costante mobilità dei flussi disegna «nuovi panorami»²⁴, che trascendono le unità culturali omogenee e compatte degli stati-nazione. Entro questi nuovi panorami, la vita sociale, politica e culturale appare profondamente trasfigurata. I flussi globali, nei loro incessanti movimenti, sono segnati da crescenti «disgiunture», all'origine della tensione fra omogeneizzazione ed eterogeneizzazione culturale.

In particolare, proprio i luoghi, intesi come esito materiale di dinamiche culturali, sono al centro di questa trasformazione. È in questo senso che possiamo parlare di "multilocalità" come caratteristica degli scenari contemporanei.

La distintività culturale di un luogo si è trasformata radicalmente. In alcuni casi, si arricchisce di molte importazioni culturali provenienti dall'esterno; in altri casi, viene a sua volta smantellata e confezionata per l'esportazione.

Una straordinaria quantità e varietà di conoscenze, saperi, culture, che i nuovi mezzi di comunicazione mettono quotidianamente a disposizione, si diffonde in ogni angolo del pianeta. Attraverso la tecnologia, l'istruzione di massa, gli spettacoli, lo sport, la pubblicità, la moda, il turismo, il consumo, una straordinaria circolazione di saperi, immagini e simboli travolge la vita quotidiana, la produzione, il commercio, i costumi e le culture.

In seguito alle migrazioni di individui e comunità e soprattutto in seguito alle migrazioni di idee e linguaggi, i luoghi divengono un complesso patchwork di culture e di identità che a loro volta producono nuovi confini, nuove aree di sovrapposizione, nuovi conflitti.

La de-territorializzazione ha un impatto sociale e politico dirompente sull'immaginario, ridefinisce le formazioni culturali della tradizione, produce identità culturali più com-

²² Cfr. M. Ambrosini, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino, 2008.

²³ A. Lazzarini, *Cittadinanze in movimento. La costruzione della cittadinanza al tempo della globalizzazione*, in «Ricerche di storia politica», Bologna, Il Mulino, 1, 2017, pp. 57-68.

²⁴ A. Appadurai, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2001, p. 52.

plesse e trans-locali. La produzione di località è segnata da una inedita complessità sociale, culturale e politica: essa si esprime in una realtà multiforme, caleidoscopica e plurale²⁵.

Proprio tale eterogeneità culturale, conoscitiva e linguistica dovrebbe essere “tradotta” e praticata all’interno delle istituzioni educative e formative, che dovrebbero riconfigurare uno spazio cognitivo non inteso come un territorio chiuso entro confini disciplinari fissi, ma come una rete dinamica di relazioni fra persone, modalità di apprendimento, contenuti, linguaggi, vissuti e storie²⁶. Alla moltiplicazione e alla dilatazione dei contenuti, dei ritmi e dei metodi di apprendimento, che il mondo globale rende continuamente e immediatamente disponibili, la scuola dovrebbe offrire contesti in cui immaginare e praticare inedite connessioni e interrelazioni fra i saperi, fra le esperienze, fra i linguaggi. E, tuttavia, siamo ancora lontani da queste prospettive.

Queste straordinarie trasformazioni investono i saperi, la loro produzione e organizzazione, la loro modalità di trasmissione. Eppure le istituzioni educative e formative, la scuola e l’università, faticano a riconoscere e comprendere questi cambiamenti e ad adeguarvisi. Esse perseverano, infatti, in una impostazione “territoriale” che interpreta i confini fra discipline, fra oggetti di studio, fra approcci, come linee di demarcazione, come veri e propri recinti. D’altra parte, questa stessa impostazione “territoriale” propria delle istituzioni culturali si esprime sul piano politico attraverso anacronistiche chiusure identitarie, comunità difensive, costruite intorno a principi immunitari.

Proprio le trasformazioni che interessano la cultura e la società, e si esprimono nelle complesse rispazializzazioni globali, mostrano che è necessario muovere verso una prospettiva pedagogica ed epistemologica che fugga frammentazioni, territorializzazioni, appropriazioni definitive, che rifiuti totalizzazioni identitarie e, invece, sappia rigenerare relazioni, interconnessioni fra saperi e culture, possibilità di conflitto e nuove narrazioni. Un tempo iscritti entro ordini spaziali saldi e confini statici, i saperi sono scompaginati da questi movimenti, da queste trasmissioni e incessanti traduzioni. Movimenti, divergenze, connessioni e traduzioni divengono chiavi di volta euristiche sul piano epistemologico, come anche sul piano politico.

²⁵ In una prospettiva pedagogica, si veda F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Roma, Carocci, 2008; F. Pinto Minerva, *L’intercultura*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

²⁶ Su questi temi si è aperta da tempo una rinnovata riflessione, che riguarda il nucleo epistemologico e gli orientamenti più attuali della ricerca pedagogica e didattica, alla luce delle teorie della complessità e delle recenti trasformazioni socio-culturali. Si vedano, in particolare: F. Cambi, M. Giosi, A. Mariani, *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzione*, Roma, Carocci, 2017; F. Cambi, M. Piscitelli, *Complessità e narrazione. Paradigmi di trasversalità nell’insegnamento*, Roma, Armando, 2005; F. Frabboni, F. Pinto Minerva, *Manuale di pedagogia e didattica*, Roma-Bari, Laterza, 2013.